

Orazio Coclite



Tito Livio racconta che, quando i repubblicani estromisero Tarquinio il Superbo dal potere, gli Etruschi mossero contro Roma guidati da Porsenna. L'esercito etrusco arrivò fino al Gianicolo ed avrebbe potuto entrare in città attraversando il Tevere sul ponte Sublicio. Visto tale pericolo, Orazio Coclite ordinò ai soldati di abbattere il ponte mentre egli stesso, con l'aiuto di un manipolo, avrebbe tenuto a bada gli avversari. La battaglia infuriò finché i contendenti furono sorpresi dal frastuono provocato dal crollo del ponte e dalle urla dei soldati romani; approfittando di quegli attimi concitati, Coclite si gettò nel fiume e, nonostante fosse bersagliato dagli arcieri nemici e tratto a fondo dal peso della propria armatura, nuotando riuscì ad arrivare vivo sull'altra sponda del Tevere. Grati per aver salvato la città dall'invasione, i romani dedicarono a Coclite una statua; inoltre, volendogli assegnare una ricompensa meno simbolica, pensarono di lasciargli un terreno. Tuttavia la cittadinanza non stabilì quanto tale terreno dovesse esser grande: l'unica clausola imposta a Coclite fu che egli avrebbe potuto prendere possesso di un appezzamento avente perimetro tracciabile con l'aratro in un'unica giornata di lavoro. Evidentemente anche il problema di aratura che si trovò ad affrontare Orazio Coclite era di tipo isoperimetrico: egli opportunisticamente avrebbe voluto massimizzare l'area dell'appezzamento, ma era costretto a sottostare al vincolo dell'unica giornata di lavoro (che, a conti fatti, si traduce in un vincolo sulla lunghezza dell'arco tracciato dall'aratro). Ecco che, nuovamente, un problema di tipo isoperimetrico è tradizionalmente legato alle dimensioni d'un appezzamento di terreno... E non è l'ultima volta!